

Con la forza di Mille occhi

Il sottosegretario all'Interno Mantovano presenta le misure del governo per creare sinergie tra forze dell'ordine pubbliche e private. E farci dormire sonni più tranquilli

IL PROTOCOLLO "Mille occhi sulla città", firmato lo scorso 11 febbraio al ministero dell'Interno con le associazioni rappresentative degli istituti di vigilanza privata, ha avviato una sinergia tra le guardie particolari giurate che svolgono i servizi di sicurezza complementare e l'amministrazione della pubblica sicurezza. "Mille occhi" prevede che i vigilantes svolgano anche compiti di osservazione e raccolgano e trasmettano dati e informazioni ritenute utili alla sala operativa delle questure e alla centrale operativa dei comandi provinciali dei Carabinieri. Sono le prefetture ad individuare in ogni provincia gli istituti di vigilanza privata da coinvolgere; le questure a indicare le modalità operative; mentre il diparti-

mento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno ha costituito un tavolo tecnico, coordinato dalla direzione centrale della Polizia criminale, in cui sono standardizzate le procedure e l'impiego di tecnologie per la trasmissione delle informazioni. In senso inverso, inoltre, è previsto anche un contributo importante dello Stato con un'attività formativa per i vigilantes curata da Polizia e Carabinieri, o dalla polizia locale per gli aspetti di sicurezza urbana. Il tutto a costo zero. Si tratta di un esempio concreto anche dell'apporto che i vigilantes possono dare alla collettività. Secondo Alfredo Mantovano, sottosegretario di Stato all'Interno con delega alla pubblica sicurezza, «"Mille occhi", che nasce da un progetto iniziato nel 2008 e in seguito rinnovato, va nella direzione di non ridurre l'apporto che può darci questo personale, formato per garantire la sicurezza, al solo controllo di una banca o di un ufficio: oggi possono intervenire attivamente, con modalità di intervento disciplinate. Si valorizzano così le competenze umane, ma anche la strumentazione tecnica offerta dagli istituti di vigilanza. Penso ad esem-

pio alle telecamere, che ci aiutano a garantire in modo più capillare la sicurezza nelle nostre città. Ma il protocollo è solo un esempio del lavoro in cui è impegnata l'Italia sul tema della sicurezza privata».

Quali sono le altre novità per il settore?

Una delle principali sfide è quella di far capire nell'ambito dell'Unione Europea che queste imprese hanno delle peculiarità che le rendono diverse da tutti gli altri soggetti economici. Dopo una sentenza della Corte di giustizia europea del 2007, questo settore oggi vede il proliferare di imprese multiservizi, con l'offerta ai privati di prestazioni che vanno dal servizio di portierato a quello di vigilanza. Ebbene, nel massimo rispetto delle competenze di ciascuna professione, è importante ricordare che le esigenze e i contributi che dà un vigilante, con la propria preparazione specifica, la licenza della prefettura, lavorando armato e spesso rischiando personalmente la vita, sono diversi da quelli di un portiere. Vorremmo quindi evitare che vengano prese in considerazione solo le esigenze del mercato, per limitare il proliferare di imprese multiservizi che offrono le prestazioni con prezzi al ribasso a discapito della capacità tecnica e della qualità.

In che modo?

Lo facciamo con un costante monitoraggio in tutta Italia attraverso la Commissione consultiva centrale per le attività di sicurezza privata, che interviene quando le tariffe presentate nelle gare d'appalto sono tanto basse da rendere materialmente impossibile la garanzia di servizi con competenza e qualità. La Commissione è composta da rappresentanti del dipartimento di pubblica sicurezza e delle associazioni di categoria ed è presieduta da un ex prefetto, con provate competenze in materia. Attualmente è al vaglio del Consiglio di Stato uno schema di decreto proprio in materia di capacità tecnica e qualità dei servizi di vigi-

lanza, approvato dalla Commissione lo scorso aprile: un testo che si preoccupa di garantire anche il perseguimento di una più elevata qualità operativa e organizzativa dei servizi. Non solo: la Commissione sta studiando anche un modo per tagliare i costi vivi specifici di questo settore - la formazione, l'equipaggiamento delle guardie - che incidono molto sulle aziende. È in questo senso che anche il ministero dell'Interno collabora al tavolo per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Ma, sempre in questa direzione, è importante anche quello che avviene a livello legislativo.

Cioè?

Penso alla proposta di legge lanciata dal deputato Isabella Bertolini lo scorso maggio, e poi assegnata alla Commissione affari costituzionali. Una proposta che non estrometterebbe dal mercato le imprese multiservizi, ma le costringerebbe a rispettare dei requisiti minimi di sicurezza, con l'aumento del controllo sugli istituti di vigilanza privata. Il governo segue con interesse questa iniziativa, e speriamo che l'iter parlamentare sia il più veloce possibile. Il settore della sicurezza privata, infatti, ha bisogno di una normativa più specifica e attenta, perché sta soffrendo da una parte una liberalizzazione forse eccessiva e dall'altra l'eccessiva morsa di restrizioni a cui è sottoposto a causa delle sue specificità.

Chiara Rizzo

« Cerchiamo di evitare che si considerino solo le esigenze del mercato, per limitare il proliferare di imprese che offrono prestazioni con prezzi al ribasso a discapito della capacità e della qualità »